

il caso

Pet-coke, via all'inchiesta

Quattro avvisi di garanzia

La Procura indaga su un cargo in parte finito in mare e sugli effetti per la salute legati all'uso del combustibile

VIBO VALENTIA

IN BREVE

L'inchiesta giudiziaria è all'inizio e coinvolge, al momento, una multinazionale del cemento, una nave cargo battente bandiera greca, una società portuale e il deposito di combustibile utilizzato per la produzione di clinker. L'ipotesi di reato formulata dalla Procura della Repubblica di Vibo, in quattro informazioni di garanzia vergate dai pm Enrica Medori e Francesco Rotondo, è quella prevista nell'articolo 674 del codice penale: getto pericoloso di cose. È un caso solo apparentemente semplice. Tra il 23 e il 27 dicembre 2008, la Desert Serenity, bulk carrier che solca i mari in lungo e in largo, attraccava al Porto di Vibo Marina per scaricare più di 22 tonnellate di pet-coke, destinato ad alimentare la produzione del vicino stabilimento dell'Italcementi. Nella fase di scarico si sarebbero disperse «polveri atte a molestare le persone nell'ambiente circostante», e parte del carico, che doveva essere trasferito nell'apposito sito di stoccaggio regolarmente autorizzato, sarebbe terminato in mare. Contestualmente, nella fase di trasporto al sito di stoccaggio, e dallo stesso stabilimento industriale, si sarebbe generata «l'emissione di polveri atte a molestare le persone e la dispersione, nell'aria, delle ceneri derivanti dalla combustione di pet-coke». Per la Procura guidata da Mario Spagnuolo, però, questo è solo l'input per un'indagine più articolata che mira a fare definitivamente chiarezza sui timori manifestati a più riprese dal Comitato per l'Autonomia di Porto Santa Venere, da consiglieri comunali, associazioni e, in ultimo, dall'assessore regionale all'Ambiente Silvio Greco, sull'utilizzo industriale del pet-coke e sui suoi effetti per la salute nel territorio di Vibo Valentia. Un caso portato agli onori della cronaca tramite interrogazioni, discussioni e mozioni approvate in consiglio comunale, denunce pubbliche legate all'aumento dell'inquinamento atmosferico e perfino al presunto incremento di patologie anche tumorali.

I pm Medori e Rotondo, quindi, partendo dalle contestazioni mosse alle quattro persone finite sul registro degli indagati - direttore dell'Italcementi, amministratori della società portuale e del deposito di combustibile e comandante della nave cargo -, allargano lo spettro delle indagini «ritenuta la necessità di accertare gli effetti materiali del reato per il

L'INPUT

Tra il 23 e il 27 dicembre scorsi a Vibo Marina attraccava la Desert Serenity. In seguito sono state riscontrate tracce di pet-coke ovunque

GLI AVVISI

Scatta l'inchiesta della Procura: quattro avvisi di garanzia per «getto di cose pericolose». Ma i pm allargano lo spettro delle indagini

ALLARME

Più volte nel Vibonese è scattato l'allarme per l'inquinamento e i rischi di gravi patologie legati all'uso del combustibile per produrre clinker

quale si procede, verificandone la consistenza e la natura, ed essendo comunque necessario - sottolineano - procedere ad accurata ricognizione e descrizione dei luoghi,

in particolare del luogo ove risulta attualmente custodito il combustibile del tipo pet-coke utilizzato dalla Italcementi spa, con opportuni rilievi tecnici e fotografici, al fine di evidenziare, in particolare, quali siano le modalità del deposito, se queste rispettino le regole tecniche previste in materia, se vi siano adeguate forme di protezione che scongiurino la dispersione e/o volatilizzazione del materiale nel terreno circostante, nelle corrispondenti falde acquifere, nei corsi d'acqua limitrofi e nell'aria anche attraverso la misurazione e l'analisi delle polveri sottili». In tale direzione, i magistrati

hanno altresì ritenuto necessario «procedere ad accurata ricognizione e descrizione dei luoghi, dello stabilimento della Italcementi spa, al fine di verificare se le modalità di

impiego del pet-coke siano conformi ai parametri di sicurezza imposti dalla normativa di settore, scongiurando pericoli di dispersione delle polveri nocive alla salute, nonché l'emissione di fumi oltre la soglia consentita». Per espletare le indagini del caso la Procura ha incaricato gli specialisti del Nucleo operativo ecologico di stanza al Comando carabinieri di Reggio Calabria e l'equipe del professor Gino Mirocle Crisci, docente dell'Università di Cosenza, i cui risultati saranno messi a disposizione della magistratura requirente nell'arco di poche settimane.

PIETRO COMITO
p.comito@calabriaora.it



IMMAGINI La spiaggia di Trainiti e sospette tracce di pet-coke. A sinistra la Desert Serenity attraccata a Vibo Marina (foto realizzate dal Comitato per l'Autonomia di Porto Santa Venere).



COLOSSO Immagine aerea dello stabilimento Italcementi, la più grande e importante fabbrica presente sul territorio della provincia di Vibo Valentia

la storia

Pet-coke: combustibile a posto o pericoloso rifiuto industriale utilizzato per produrre energia a basso costo a beneficio nelle multinazionali? I dubbi manifestati da cittadini, associazioni ed esponenti della politica locale sul combustibile usato dall'Italcementi richiamano alla memoria il caso relativo alla raffineria Agip di Gela, che indusse il governo, nel marzo 2002, a varare una modifica al cosiddetto «decreto Ronchi», recante «Disposizioni urgenti per l'individuazione della disciplina relativa all'utilizzazione del coke...». Provvedimento utile a salvare l'occupazione - almeno così si disse - di circa tremila lavoratori impegnati nel polo petrolchimico siciliano e nel suo indotto, ma che mise in secondo piano, senza valutarlo né risolverlo, il problema della salute ambientale.

Ma andiamo per ordine: cos'è il pet-coke, nell'accezione industriale? È il prodotto derivato dal «processo di condensazione per piroscissione di residui petroliferi pesanti e oleosi fino ad ottenere un residuo di consistenza diversa, spugnosa o compattata». Nel processo di «coking» si realizza un «cracking termico spinto che dà origine, attraverso reazioni di piroscissione, a frazioni liquide e a coke, costituito per il 90-95% da carbonio». Il coke, in sostanza, è costituito da «idrocarburi aromatici policiclici ad alto peso molecolare e presenta un elevato tenore di carbonio e basso contenuto di ceneri». È quindi un prodotto, anzi un sottoprodotto, utilizzato come combustibile, che pro-

Dalla raffineria di Gela a una legge affrettata

Scontro tra tutela del lavoro e diritto alla salute

definizione industriale
Il pet-coke è un sottoprodotto del petrolio utilizzato per produrre grandi quantità di energia a basso costo per l'industria



PRECEDENTE Il polo petrolchimico di Gela

duce notevole energia a basso costo. Sulla liceità del suo utilizzo intese far luce proprio la Procura della Repubblica di Gela, che, eseguito un maxi-sequestro sugli impianti della raffineria, incaricò un perito affinché valutasse l'impatto ambientale ed eventuali violazioni della normativa in materia. Furono i pesanti rischi legati all'emergenza occupazionale ai quali la politica siciliana si ritrovò a far fronte, ad indurre il governo a modificare il «decreto Ronchi» del 1997, escludendo così il pet-coke dal campo di applicazione della normativa rifiuti. La Procura dispose quindi la rimozione dei sigilli, ma il gip del Tribunale di Gela presentò domanda di

pronuncia pregiudiziale alla Corte di giustizia europea chiedendo raggugli sulla natura del pet-coke, sul suo utilizzo come combustibile, e sulle emissioni derivanti dall'impiego nella produzione di energia. Il pronunciamento della terza sezione della Corte di giustizia europea, tramite ordinanza del 15 gennaio 2004, ha però sostenuto che «il coke da petrolio prodotto volontariamente, o risultante dalla produzione simultanea di altre sostanze combustibili petrolifere, in una raffineria di petrolio ed utilizzato con certezza come combustibile per il fabbisogno di energia della raffineria e di altre industrie non costituisce un rifiuto ai sensi della direttiva

del Consiglio 15 luglio 1975».

D'altronde, chi vuole servirsi per generare energia deve sottoporre il pet-coke a particolari trattamenti, sui quali spesso le grandi imprese sorvolano e «sotto la minaccia di una situazione esplosiva - denuncia Legambiente - ancora una volta, con l'incubo del ricatto occupazionale ri-

lasciano concessioni agli industriali che paventano la dismissione degli impianti». Le uniche restrizioni, pertanto, sono quelle previste nei commi all'articolo 2 del decreto di modifica al «decreto Ronchi»: «1. Negli impianti di combustione con potenza termica nominale, per singolo focolare, uguale o superiore a 50 MW, è consentito l'uso di coke da petrolio con contenuto di zolfo non superiore al 3 per cento in massa; 2. L'uso del coke da petrolio nel luogo di produzione è consentito in deroga a quanto previsto all'articolo 3 parte B, punto B4, del decreto del Ministro dell'ambiente in data 12 luglio 1990, pubblicato nel supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 174 del 30 luglio 1990; 3. Negli impianti in cui durante il processo produttivo i composti dello zolfo siano fissati o combinati in percentuale non inferiore al 60 per cento con il prodotto ottenuto è consentito l'uso del coke da petrolio con contenuto di zolfo non superiore al 6 per cento in massa; 4. È in ogni caso vietato l'utilizzo del coke da petrolio nei forni per la produzione della calce impiegata nell'industria alimentare».

p.com.